

Preparazione di cannabis terapeutica: in Italia avviene solo all'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze



C'è la cannabis in farmacia

Contro l'ansia, l'insonnia, gli effetti collaterali della chemio e alcune malattie come la Sla: la prima produzione italiana arriverà sugli scaffali ad agosto

di **Viola Bachini**
e **Michela Perrone**

È **PASSATO OLTRE** un anno dall'inizio della sperimentazione, ma finalmente la data è certa. Entro fine agosto usciranno dall'Istituto chimico farmaceutico militare di Firenze 2.400 barattoli di cannabis terapeutica che da lì saranno distribuiti nelle farmacie di tutto il Paese.

Foto: Luzphoto

È la prima tranche di cannabis "made in Italy", coltivata a partire da 120 talee arrivate dal centro di ricerca Crea di Rovigo. Entro fine anno avremo anche la seconda parte della produzione, frutto di altrettante piante arrivate a Firenze ai primi di maggio. «Dopo la sperimentazione pilota abbiamo costruito due serre industriali da 25 metri quadrati ciascuna per la coltivazione a ciclo continuo», spiega il colonnello Antonio Medica, direttore dello stabilimento fiorentino. «Dalle talee che usciranno da queste serre produrremo a pieno regime, l'anno prossimo, 100 chili di prodotto».

Oggi i medici possono scegliere tra quattro diversi preparati a base di cannabis, tutti importati dall'Olanda e prescritti in base alle esigenze del paziente. Ma adesso arriva la produzione italiana e Medica precisa che dal 2017 sarà per 50 chili simile al Bediol, mentre l'altra metà al Bedrocan, i due preparati a base di cannabis più largamente utilizzati. Le farmacie dell'intero territorio nazionale potranno richiedere la cannabis a uso terapeutico, che distribuiranno ai pazienti muniti della prescrizione medica.

La normativa varia da regione a regione e dove non è previsto il rimborso da parte del servizio sanitario il costo, circa 22 euro al grammo, rimane a carico del paziente.

Già dal 2013 nel nostro Paese è possibile, in teoria, utilizzare la cannabis per fini terapeutici. L'Italia importa le quantità necessarie dall'Olanda e qualunque medico la può prescrivere. «Lo fanno però in pochi, perché si tratta di una prescrizione off label, cioè in cui mancano indicazioni scientifiche su dosaggi e tempi di somministrazione», spiega Paolo Poli, presidente della Sirca, la Società italiana ricerca cannabis ed esperto di terapia del dolore.

Le indicazioni mancano perché per la medicina si tratta di un ambito nuovo, ancora tutto da esplorare. Poli, che a Pisa sperimenta da alcuni anni la cannabis su pazienti affetti da varie patologie, è uno dei pionieri in Italia. Le 400 persone che hanno preso parte allo studio osservativo hanno bevuto la cannabis in un decotto: una tisana ricca di Thc e Cbd, i principi attivi presenti nelle varietà utilizzate come farmaci. ➤

I risultati sembrano incoraggianti: la cannabis aiuta gli anziani a dormire (sostituendo spesso le benzodiazepine), ma può essere utilizzata anche in patologie più gravi e che riguardano persone più giovani, come spasticità, Sla o malattie del sistema nervoso periferico, dove riduce i movimenti inconsulti delle gambe. I medici hanno inoltre osservato che la cannabis fa aumentare l'appetito nei malati di cancro, oltre a ridurre gli effetti collaterali della chemioterapia, come nausea e vomito.

Nella struttura pisana ciascun paziente ha ricevuto un trattamento personalizzato: «La terapia va dosata in base alla patologia e alle caratteristiche del malato. Per questo servono almeno tre mesi per trovare il corretto dosaggio», aggiunge l'esperto. I dati preliminari confermerebbero questa ipotesi, visto che i risultati migliori si registrano a partire da tre mesi dall'inizio della terapia e restano stabili nel tempo.

Poli paragona queste terapie a quelle a base di antibiotici: può capitare di provarne diversi, anche in contemporanea, prima di trovare la combinazione giusta per combattere in modo più efficace l'infezione.

Il gruppo toscano ha svolto pure una seconda ricerca, in collaborazione con l'Istituto di Reumatologia di Pisa: «Uno studio comparativo dove abbiamo confrontato 80 pazienti con fibromialgia, una malattia reumatica caratterizzata da dolore muscolare cronico. La metà ha seguito la terapia standard a base di analgesici e antidepressivi, mentre gli altri sono stati trattati con la cannabis. Questi ultimi hanno fatto registrare sensibili miglioramenti sotto tutti i punti di vista: dolore, qualità della vita, ansia e depressione. E non hanno avuto gli effetti collaterali degli altri farmaci». Le persone coinvolte erano al 95 per cento donne con età media 45 anni. I risultati dello studio sono stati sottoposti a una rivista scientifica e dovrebbero essere pubblicati nei prossimi mesi.

L'assenza o comunque la drastica riduzione di effetti collaterali sarebbe, secondo il medico pisano, uno tra i maggiori punti di forza della terapia a base



I Radicali ci riprovano

Continua in tutta Italia la raccolta di firme promossa dai Radicali italiani per una legge di iniziativa popolare sulla legalizzazione della cannabis (il testo è disponibile on line su www.legalizziamo.it/lip). È grazie ad associazioni della galassia radicale, del resto, che si è raggiunta l'intesa tra ministero della Salute e della Difesa per la produzione di cannabis nello stabilimento chimico farmaceutico militare, «che però non coprirà il fabbisogno annuale rimandando ancora al mercato illegale», dice Filomena Gallo, presidente dell'associazione Luca Coscioni. Gli stessi Radicali hanno già raccolto oltre seimila firme per chiedere alla Regione Lombardia di estendere la rimborsabilità da parte del servizio sanitario anche alle cure domiciliari a base di cannabis e non solo a quelle ospedaliere. Tuttavia, nonostante sia stata consegnata il 28 gennaio, la petizione al momento è bloccata per via dello stop della Commissione sanità in seguito all'arresto, il 16 febbraio, del suo presidente e consigliere regionale, il leghista Fabio Rizzi.

di cannabis. I bassi dosaggi dei principi attivi all'interno dei farmaci, infatti, scongiurano le allucinazioni e tutti gli altri effetti tipici della sostanza, ricercati da chi ne fa un uso ricreativo.

Il team ha inoltre indagato il profilo economico delle terapie, concludendo che, per la fibromialgia, il trattamento standard ha lo stesso costo di quello a base di cannabis. «Attualmente sotto questo aspetto non c'è quindi nessun vantaggio», nota Poli, «ma le cose potrebbero migliorare in futuro, con la produzione italiana. Secondo le nostre proiezioni, infatti, si potrebbero risparmiare fino a due terzi rispetto a quella importata dall'Olanda, arrivando a pagare circa 7 euro al grammo».

In questo momento il ministero ha fissato la cifra che riconoscerà per la coltivazione: 5,93 euro al grammo, cui andranno aggiunte le spese per la distribuzione. L'organo deve ancora fissare il prezzo di vendita finale nelle farmacie. «Verosimilmente lo manterrà altrettanto basso», afferma Medica.

Attualmente sono quattro le aziende private autorizzate dal ministero all'importazione e alla distribuzione della cannabis olandese. Lavorano in concorrenza e consegnano il prodotto alle farmacie - ospedaliere e territoriali - che ne fanno richiesta.

Farmalabor è una di queste realtà. Conta un centinaio di dipendenti in Italia, nelle sedi di Milano e Canosa di Puglia e si occupa della distribuzione di principi attivi e materie prime utili per i preparati galenici. «Per quanto riguarda la cannabis, nel 2015 abbiamo venduto 2.000 barattoli, che sono arrivati in circa 200 farmacie italiane», spiega Sergio Fontana, amministratore unico dell'azienda pugliese.

Farmalabor ha già chiesto e ottenuto la distribuzione anche per la cannabis italiana, mentre è ancora in sospeso l'altra richiesta, quella di coltivazione diretta. In questa fase, infatti, il monopolio della produzione resta al Chimico farmaceutico di Firenze. «Dovrebbe essere garantita la possibilità anche a soggetti privati di occuparsene. In questo modo, essendo in un regime di concorrenza, potrebbero abbassarsi ulteriormente i prezzi», sostiene il numero uno di Farmalabor. «Mi auguro che il passaggio attraverso il Chimico farmaceutico come unico fornitore sia temporaneo e che quando si entrerà a pieno regime chi farà richiesta essendo in possesso dei requisiti necessari potrà contribuire alla produzione nazionale». ■

Foto: Luzphoto